

STUDIA PATAVINA
Anno LXIV – n. 1 Gennaio-Aprile 2017

SOMMARIO

	Editoriale	
G. MAZZOCATO	<i>Anche per i teologi è tempo di lavorare insieme</i>	9
	Focus	
	<i>Pietà popolare, culto, devozioni</i>	
L. BERTAZZO	<i>Introduzione al Focus</i>	13
A. RATTI	<i>Dal Direttorio su pietà popolare e liturgia alla Evangelii gaudium. Evoluzione e comprensione di una proposta di «pastorale popolare»</i>	17
R. TAGLIAFERRI	<i>Una lettura teologico-antropologica della pietà popolare: valenze e ambivalenze</i>	35
C. PRANDI	<i>Religione popolare e scienze umane. Problemi d'interpretazione</i>	45
E. ZAPPONI	<i>L'emergenza del pellegrinaggio. Pregare con i piedi</i>	61
E. GULLI GRIGIONI	<i>Tra immaginette, santini, reliquie: vedere e toccare il sacro</i>	75
G. TRABUCCO	<i>Per un'estetica della religiosità popolare. Un ripensamento</i>	85
E. PACE	<i>La religiosità popolare nell'islam</i>	99
	Temi e discussioni	
A. RAVANELLO	<i>La questione della creazione diretta dell'anima</i>	113
M. CIURO	<i>Il concetto di scandalo nella Bibbia: tra Antico e Nuovo Testamento</i>	127
	Note	
L. FANIN	<i>La lectio divina oggi: un ritorno della Parola a casa</i>	141
	Osservatorio	
D. GIRARDI	<i>Le recenti tendenze occupazionali nel Nord Est: tra una ripresa debole e interrogativi ancora aperti</i>	151
	Rassegna bibliografica	
C. BROCCARDO- M. CRIMELLA	<i>Dove va l'esegesi di Luca. Uno sguardo a partire da alcuni commentari recenti</i>	157
	Recensioni e segnalazioni	169
	Libri ricevuti	195

ABSTRACT

ALESSANDRO RATTI, *Dal Direttorio su pietà popolare e liturgia alla Evangelii gaudium. Evoluzione e comprensione di una proposta di «pastorale popolare»*. L'articolo espone i principali contributi del magistero centrale della chiesa cattolica sul tema della «pietà popolare», centrandosi sull'ideale spartiacque rappresentato dal *Direttorio su liturgia e pietà popolare* della Congregazione del Culto divino, fino alle esortazioni apostoliche di papa Francesco, sostenitore della capacità missionaria e di evangelizzazione della cultura di una sana pietà del popolo cristiano. Nella produzione magisteriale dell'ultimo ventennio si assiste a un progressivo passaggio da una cautela e ricerca di sudditanza della pietà popolare rispetto alla liturgia a una comunicazione assertiva della bontà e utilità della pietà popolare, fino a un genuino entusiasmo per le potenzialità pastorali per il sostegno e la diffusione della fede riscoperte nella devozione (pp. 17-33).

From the Directory on Popular Piety and the liturgy to the Evangelii gaudium. Evolution and understanding of a proposed «popular pastoral». This article outlines the main contributions the teaching of the Catholic Church has proposed on the theme of popular devotion. It is centered on the ideal partition represented by the *Directory on Popular Piety and the Liturgy* of the Congregation for Divine Worship and considers the apostolic exhortations of Pope Francis who supports the missionary and evangelization power that the healthy piety culture of Christian people can show. In the teaching documents of the last twenty years we have observed how popular piety progressively passes from caution and research of an allegiance to liturgy to a communication asserting the goodness and utility of popular piety. Finally this popular piety has obtained a true enthusiasm for the pastoral potentials and for its support to and diffusion of faith as it was re-valued in popular devotion.

ROBERTO TAGLIAFERRI, *Una lettura teologico-antropologica della pietà popolare: valenze e ambivalenze*. L'articolo, prendendo spunto dal *Direttorio su pietà popolare e liturgia* (Dpppl) del 2002, intende sottolineare le potenzialità della pietà popolare, senza occultarne le ambiguità. Innanzitutto liturgia e religiosità popolare devono integrarsi, non mettersi in concorrenza. In secondo luogo la pietà popolare tende all'esperienza del sacro, che «non si rapporta necessariamente alla rivelazione cristiana» e quindi è universale. In terzo luogo la pietà popolare aiuta il superamento della divisione tra credenti e non credenti in un atto pubblico che non chiede conto della propria appartenenza. Da ultimo non si possono eludere le ambivalenze della pietà popolare: il suo collateralismo con i centri di potere e un funzionalismo della religione, in uno scambio mercantile tra l'uomo e Dio (pp. 35-43).

A theological and anthropological reading of popular devotion: significance and ambivalences. This article is inspired from the *Directory on Popular Piety and the Liturgy* of 2002 and intends to highlight the potentials of popular devotion as well as its ambiguities. First of all liturgy and popular devotion must integrate not compete. Secondly popular devotion tends to experience the sacred which is not always necessarily related to the Christian revelation and consequently it has a universal dimension. Thirdly popular piety helps to go beyond divisions between believers and non believers in public acts which do not consider people's different identities. Finally we cannot neglect the ambiguities of popular devotion: how it is linked to power centres and to a functionalism of religion resulting into a mercantile exchange between man and God.

CARLO PRANDI, *Religione popolare e scienze umane. Problemi d'interpretazione*. La persistenza, nei territori in cui il cristianesimo è religione egemone, della cosiddetta «religione popolare» pone problemi che le teorie della secolarizzazione sembra non abbiano compreso a fondo. Nella lunga

fase storica pre-industriale il «popolare» studiato dalle scienze del folklore coincideva pressoché totalmente con la mentalità e i costumi delle società agricole. La quasi scomparsa della popolazione addetta all'agricoltura presso le società industrialmente avanzate non ha prodotto l'estinzione del termine «popolare», ma ne ha reso più complessa la definizione. Il «popolare» prima che un'entità sociologica è una categoria della psiche collettiva a cui le ricerche di Lucien Lévy-Bruhl hanno dato un particolare rilievo. È nell'area «partecipativa» che la psiche umana nel lunghissimo periodo «of mankind's history» ha espresso sia la «ricerca di senso», sia la costruzione delle dinamiche religiose (pp. 45-60).

Popular religion and human sciences: problems of interpretation. The persistency of the so-called popular devotion on the territories where Christendom is prominent presents a number of problems that the theory of secularization seems to have misunderstood. In the long historical pre-industrial period the «popular» studied in folklore sciences correspond nearly totally with uses and mentality of agricultural societies. In advanced industrial societies people practicing agriculture have almost disappeared but this did not produce the extinction of the term «popular»; its definition is made only more complex. Before being a sociological category «popular» is a category of a collective psyche to which Lucien Lévy-Bruhl's researches have given great relevance. It is in the area of participation that in the very long period of mankind history human psyche has expressed both the research of meaning and the construction of religious dynamics.

ELENA ZAPPONI, *L'emergenza del pellegrinaggio. Pregare con i piedi.* L'articolo si sofferma sulle evoluzioni e trasformazione del pellegrinaggio a piedi negli ultimi decenni e sull'emergere della metafora spirituale del cammino. Sono prese in considerazione le ragioni della riorganizzazione e del recupero di una pratica di pietà un tempo popolare e il loro uso oggi rielaborato e reinventato. Mentre letteratura e cinema forniscono una chiave di lettura della contemporanea reinterpretazione del pellegrinaggio a piedi, l'etnografia approfondita sul Cammino di Santiago de Compostela permette di illustrare la pluralità del pregare con i piedi in direzione di un santuario cangiante e di un santo che risulta essere, nelle interpretazioni, una figura essa stessa peregrina. Da questo panorama il pregare con i piedi emerge come una pratica sintonica con la richiesta di modulabilità, volontarietà e individualizzazione del credere caratteristici della modernità tardiva (pp. 61-73).

The significance of pilgrimage: to pray with our feet. This article surveys the evolution and changes of pilgrimage on foot in the last decades and how the spiritual metaphor of the road acquires significance. The article considers the reasons why a devotional practice once very popular has been reorganized and restored and how today its use has been re-thought and re-elaborated. While literature and cinema give a reading key to the contemporary interpretation of pilgrimages on foot, ethnography focusing on the Santiago Route allows to elucidate the pluralism of foot-praying on the way to a «changing» Sanctuary and to a Saint whose figure itself can be interpreted as a peregrine figure. From this view, praying with feet emerges as a practice in syntony with the demand of modularity, willpower and individualization of belief which are three characteristics of late modernity.

ELISABETTA GULLI GRIGIONI, *Tra immaginetto, santini, reliquie: vedere e toccare il sacro.* Un patrimonio di documenti figurativi e oggettuali (immaginetto, santini, reliquie, piccoli reliquiari manufatti), venuto alla luce grazie a mostre e pubblicazioni dipendenti da un fenomeno di «piccolo collezionismo» che caratterizza alcune espressioni della società attuale, rischia di subire irrimediabili dispersioni e inquinamenti culturali causati da inadeguati approcci di conservazione e di interpretazione. Realizzati prevalentemente dal Settecento alla fine del Novecento in Italia e in Europa, essi sono insostituibili testimonianze di tradizioni popolari, di espressioni devozionali in trasformazione e dell'aspirazione costante dell'uomo religioso a «vedere» e «toccare» il sacro (pp. 75-83).

Among holy pictures and relics: to see and touch the sacred. There is a legacy of documents and objects (images, small pictures, relics and tiny shrines) which have come to light thanks to exhibitions and publications due to a petty collectionism characterizing a few expressions of modern society. It risks to cause irreparable dispersions and cultural manipulations due to inadequate approaches to their preservation and interpretation. These handiworks were mainly produced in Italy and Europe from the 700 and 900. They are unique witnesses of popular traditions, of changing devotional practices and of the constant human aspiration to see and touch the sacred.

GIOVANNI TRABUCCO, *Per un'estetica della religiosità popolare. Un ripensamento.* È diffuso oggi il ricorso all'estetico per recuperare la dimensione correlazionale costitutiva del sapere della fede. La religiosità popolare può essere compresa tramite un approccio estetico/affettivo solo se questo non significa l'ipostatizzazione o la teologizzazione della sensibilità, bensì l'indeducibilità del nesso tra l'unicità della coscienza e la sua verità. Soprattutto, essa può concorrere in modo originale a mostrare la necessità dell'atto in ordine a una «fondazione» antropologica della fede, poiché suo referente è la vita effettiva in cui la fede si dà e la singolare temporalità che essa istaura e determina concretamente. Lo conferma una considerazione della variegata e disomogenea oggettistica devota, che riveste un ruolo determinante nella pratica concreta della devozione (pp. 85-97).

Towards Aesthetics of Popular religiosity. A Re-consideration. It is common today to recur to aesthetics in order to recover the correlational dimension constitutive of the knowledge of faith. Popular religiosity may be comprehended through an aesthetic/affective approach only if that doesn't mean the hypostatization or theologization of sensibility, but rather the non-deductible character of the nexus between conscience and its truth. Most of all, it can concur in an original way to show the necessity of act for an anthropological «foundation» of faith, since its referent is the actual life in which faith sets out and the singular temporality which it institutes and concretely determines. That is confirmed by the consideration of the variegated and non-homogeneous devout merchandise, which play a determinant role in the actual practice of devotion.

ENZO PACE, *La religiosità popolare nell'islam.* Uno dei tratti principali che caratterizza, almeno nelle tre grandi religioni monoteiste (ebraismo, cristianesimo e islam), ciò che chiamiamo religiosità popolare è la credenza nell'autorità dei santi come *mediatori immediati* di potenza benefica a disposizione degli individui. L'autore del presente articolo intende mostrare come anche nell'islam l'autorità di mediatori immediati sia ampiamente diffusa e che tutto ciò costituisca la matrice generativa di pratiche e devozioni alla portata degli individui, che tendono a varcare la soglia fra discorso autorizzato sulla parola rivelata e uso magico della stessa. Il culto dei santi e delle sante, così come si è manifestato in ambiente musulmano dal X-XI secolo d.C., costituisce, a tutti gli effetti, un fenomeno sociale e religioso che ha fatto fatica a imporsi in una religione divenuta presto grande apparato ideologico dei primi imperi musulmani, fra il 680 e il 1250, senza clero né forme organizzative del tipo chiesa. Attorno a tale culto, si sono consolidate pratiche devozionali le più diverse: dai pellegrinaggi alle tombe dei santi per chiedere e ottenere grazie personali sino all'uso di oggetti attribuiti ai santi stessi. Una forma di estetizzazione che rende possibile un uso magico-sacrale dei poteri del santo e che anche nel mondo musulmano si è manifestato e continua a manifestarsi in parallelo o in antagonismo con l'islam ufficiale (pp. 99-112).

Popular Religiosity in Islam. One of the main features that characterizes, at least in the three great monotheistic religions (Judaism, Christianity and Islam), what we call popular religion is the belief in the authority of the saints as mediators of immediate beneficial power available to individuals. The author of this article aims to show how even in Islam the authority of immediate mediators has widespread. That is as the generative matrix of practices and devotions for the individuals, that tends to cross the threshold of the authorized speech on the word revealed,

opening the access to the magical use of the same. The cult of holy men and women, as manifested in Muslim environment from the X-XI century AD, is in effect, a social and religious phenomenon that has struggled to established religion when it soon became great ideological apparatus of the first Muslim empires, between 680 and 1250, with no clergy or organizational forms of the church type. Around this cult, it is devotional practices are consolidated the most diverse: from pilgrimages to the tombs of the saints to ask and get up graces through personal use of objects attributed to the saints themselves. A form of aestheticism that makes possible a magical and sacred use of the holy powers and that even in the Muslim world has manifested and continues to manifest itself in parallel or antagonistic ways to the orthodox Islam.

ALESSANDRO RAVANELLO. *La questione della creazione diretta dell'anima*. Il confronto con la teoria evuzionistica e le neuroscienze pone il problema del valore che oggi possiamo attribuire all'affermazione della «creazione immediata dell'anima umana da parte di Dio». In realtà, l'anima non è stata estromessa definitivamente dall'orizzonte scientifico contemporaneo, ma anzi risulta capace di riguadagnare una certa rilevanza anche al di fuori dell'ambito teologico. Mediante il ricorso alla Scrittura e l'ampliamento della ricerca alla teologia della creazione, l'affermazione della creazione diretta dell'anima da parte di Dio risulta ancora oggi sostenibile a patto di cogliere nell'intervento divino un carattere di straordinarietà, che però non avviene al di fuori o in contraddizione con i meccanismi ordinari di funzionamento della natura (pp. 113-126).

The question of the soul's direct creation. The comparison with the theory of evolution and neuroscience raises the question of the value that we can attribute today to the affirmation of «the immediate creation of the human soul by God». In fact, the soul has not been definitively ousted from the horizon contemporary scientific, but rather is able to regain a certain relevance outside the theological context. By recourse to Scripture and the expansion of research to the theology of creation, statement of the direct creation of the soul from God is still sustainable as long as you grasp in divine intervention characteristic of extraordinariness, which is not outside or in contradiction with the mechanisms of the ordinary workings of nature.

MARCO CIURO, *Il concetto di scandalo nella Bibbia: tra Antico e Nuovo Testamento*. La sofferenza che il linguaggio e la comunicazione comune spesso patiscono è dovuta, oltre che a un eccesso di genericità, a un problema di sguardo: si tende a fermarsi allo strato più superficiale del reale – perché evidente – senza guardare a tutto ciò che vi sta dietro, a tutto ciò che, come struttura portante, sorregge e significa. Il tema dello scandalo ne è la prova. Per questa ragione occorre guardare alla complessità del linguaggio biblico per enucleare la portata semantica del concetto di scandalo tra Antico e Nuovo Testamento. Si vedrà come i vari vocaboli – pur con differenti accezioni – convergano nella centralità del cammino che il giusto deve percorrere per fare la volontà di Dio avendo sempre a mente la cura del suo prossimo (pp. 127-139).

The concept of scandal in the Bible: between Old and New Testament. Language and communication often suffer for a problem of viewpoint besides their excessive vagueness. They seem unable to go beyond the surface of the real because this is apparent; and they do not consider what there is under the surface, while this is the structure which gives significance and support. The problem of scandal is the proof of this theory. For this reason the complexity of the Biblical language must be closely evaluated in order to define the semantic meaning of the concept of scandal in the Old and New Testament. The various terms show that this is the correct pathway the honest must tread upon to make God's will, while always caring for their neighbors.